

**Nota di Aggiornamento al  
Documento di Economia e Finanza 2015**

**Dossier b.  
La crescita dell'import**

**Commissioni congiunte  
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica  
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati  
Roma, 28 settembre 2015**



Il mancato contributo espansivo della pur rilevante crescita dell'export, determinato dal forte incremento dell'import (in volume), rappresenta un aspetto rilevante dell'attuale fase ciclica, da interpretare correttamente ai fini della valutazione del potenziale di crescita della nostra economia.

La vivacità della dinamica delle importazioni potrebbe rappresentare, da un lato, un indizio dell'esistenza di vincoli dal lato dell'offerta: l'inizio di ripresa della domanda interna verrebbe quindi soddisfatta da beni di produzione estera. Dall'altro, potrebbe essere legato all'attività di produzione per le esportazioni. L'incremento delle importazioni potrebbe anche aiutare la ricostituzione delle scorte di magazzino, alla luce delle attese di un rafforzamento del ciclo economico. E' anche possibile che l'espansione dell'import sia legato a fattori strutturali che, in presenza di un miglioramento delle ragioni di scambio, abbiano interagito con la ripresa della domanda interna. Infine, il rapido e intenso aumento dell'import potrebbe esse in parte ricondotto all'aggravamento di problemi di competitività dell'offerta nazionale rispetto a quella estera sul mercato interno.

Nel settore manifatturiero le dinamiche recenti hanno alimentato una tendenza, osservabile già a partire dal 2010, all'aumento sia della propensione all'export – passata dal 35,8% del 2010 al 43,1% del 2014 – sia del grado di penetrazione delle importazioni, aumentato dal 34% del 2010 al 36,9% nel 2014.<sup>1</sup>

L'aumento della penetrazione delle importazioni è proseguito nel 2015, con un incremento di quasi 3 punti percentuali nel confronto tra il primo semestre del 2015 e il corrispondente periodo del 2014. La crescita dell'ultimo anno è stata particolarmente intensa per i prodotti tessili e dell'abbigliamento, (dal 45,3 al 50,9 %), i prodotti chimici (dal 57,2 al 59,6%), gli apparecchi elettronici (dal 73,2 al 77,5%), gli apparecchi elettrici (dal 55,9 al 61,6%) e i macchinari (dal 47,6 al 50,1%).

---

<sup>1</sup> I dati di seguito presentati sono tratti dall'Annuario Istat-ICE e dai Conti Nazionali.

Questi stessi settori hanno però evidenziato, come gran parte di quelli manifatturieri, un aumento della propensione all'export, con un ulteriore incremento nel primo semestre dell'incidenza del fatturato esportato sul valore della produzione. In generale emerge quindi una significativa correlazione positiva tra l'andamento settoriale della propensione all'export e della penetrazione dell'import tra il 2014 e il 2015, a testimonianza della rilevanza dei fattori settoriali nel contesto di una crescente globalizzazione delle relazioni economiche internazionali. La dinamica delle importazioni sembra quindi, almeno in parte, trainata dalle filiere di produzione dei settori che registrano la crescita più sostenuta all'export.

In alcuni casi si tratta di comparti fortemente coinvolti nelle filiere globali, come ad esempio il settore farmaceutico, per il quale gli intensi flussi commerciali con l'estero rimandano alla riorganizzazione delle attività, non necessariamente di tipo produttivo (logistica, fornitori ecc.) dei gruppi multinazionali che operano nel settore. In altri casi, come nel settore siderurgico, si è registrato un significativo ridimensionamento dei volumi della produzione nazionale che ha subito un rilevante - anche se probabilmente temporaneo - effetto di spiazzamento da parte delle produzioni estere.

La relazione complessa tra aumento dell'export e crescita dell'import trova nelle caratteristiche strutturali e nei comportamenti delle imprese esposte sull'estero ulteriori fattori esplicativi. Negli anni della doppia recessione, caratterizzati dal crollo della domanda interna a fronte di una tenuta della domanda estera, l'intensità di partecipazione al commercio internazionale delle imprese industriali è parzialmente mutata, ed è in parte cambiata la capacità delle imprese di bilanciare il presidio dei mercati interni ed esteri. Ciò è stato anche il riflesso di precise strategie adottate dalle imprese in risposta alla crisi.

I risultati di indagini ad hoc riferite al comparto manifatturiero<sup>2</sup> rivelano come, in molti settori del modello di specializzazione italiano, le imprese abbiano tendenzialmente inseguito la domanda estera, privilegiando strategie di potenziamento dell'export rispetto al rafforzamento del presidio dei mercati interni. Questo è avvenuto soprattutto nei comparti degli altri mezzi di trasporto, dei macchinari, della metallurgia, e in settori

---

<sup>2</sup> Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere.

particolarmente colpiti dalla crisi, quali il tessile e le apparecchiature elettriche.

Questi orientamenti non sembrano tuttavia aver portato a un abbandono del mercato domestico e dunque ad una riduzione sostanziale del potenziale produttivo interno: alla fine del 2014 circa l'80% delle imprese intervistata ha dichiarato che la propria capacità produttiva le rendeva in grado di far fronte "rapidamente e adeguatamente" a un significativo aumento di domanda interna, con percentuali settoriali mai inferiori al 65%, e con una lieve riduzione rispetto all'anno precedente (circa 86%).

L'aumento dell'import e la sua relazione con le modificazioni della struttura produttiva italiana emerge come una caratteristica rilevante dell'attuale fase del ciclo economico. Obiettivo dell'Istat è di offrire a breve un ulteriore approfondimento utilizzando le basi dati micro integrate sulle imprese.